



L'Arena di Pola



GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsa partecipazione al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugaballe 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versam. nel c.e. post. n. 24-20445 intestato a 'L'Arena di Pola' Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Pecorelle ritrovate

E' il caso di dire che i titini non si preoccupano di contraddirsi e di fare le figure dei mangiafuoco, quando torni comodo ai propri interessi. Un raro esempio di questa stralunata disinvoltura ce lo offre il solito Primorski Dnevnik. Non è passato molto tempo che il giornale sloveno era andato in brodo di giuggiole nel registrare la decisione allora presa dal Partito socialista democratico di Trieste, di voler conservare la sua piena autonomia e di non voler quindi aver nulla a che fare col partito confratello di Saragat. Lodi sperate perciò da parte del "Primorski" per questa congoziosa determinazione; tanto più che a suo detto, il Partito di Saragat sarebbe andato sciogliendosi sul terreno se non proprio fascista e sciavinista, quantomeno su quello nazionalista. Quand'ècco il partito socialista democratico di Trieste decidere invece nell'ultimo congresso, il suo passaggio al fratello maggiore saragattiano. Si dirà che di fronte a questa decisione, il Primorski si sarà trovato deluso e imbarazzato, ma così invece non è stato. Anzi, anche in questo risvolgimento degli atteggiamenti e delle posizioni del PSVG, l'ineffabile portavoce titina vi ha scoperto degli elementi positivi. Se non altro per il fatto che tanto il segretario politico prof. Lonza, quanto l'altro membro influente compagno Cesare, tutti e due per combinazione istriani, si sono dichiarati apertamente per il rispetto delle disposizioni dell'accordo di Londra e per una loro quanto più pronta applicazione.

DIECI ANNI FA NELLA VENEZIA GIULIA INVASA Si scatenava la furia slava con la complicità comunista

Oltraggiato tutto ciò che era italiano durante le tragiche e dolorose ore di sangue del maggio 1945

Decennale di lutto e di disperazione è questo che ricorre tra gli ultimi giorni di aprile e l'imminente maggio di maggio, Decennale della più grande sciagura che abbia mai colpita nella sua storia millenaria, la Venezia Giulia e con essa, l'Italia tutta. Fu in questo giornate di dieci anni orsono che dagli ultimi bagliori della guerra si sprigionava la nube spaventosa della occupazione jugoslava che investiva e ricopriva, come un gelido manto funebre, tutta questa nostra terra giuliana, sotto la quale si scatenavano gli orrori lungamente premeditati dagli slavo-comunisti. Ricordare quei tempi, ci torna alla memoria lo spettacolo orrendo delle orde titine lanciate alla maniera delle iene furibonde alla conquista delle nostre case, per seminarvi morte e rovina. Sotto le insegne della patria appena bandite dall'Italia, ripensino in queste giornate a tutto ciò che in

nome della libertà e della democrazia è stato consumata e perpetrato di orrendo, di ingiusto e d'inhumano a danno e scherno dei diritti dell'uomo. Non vogliamo sottrarci al dovere di rendere omaggio di pietà cristiana e di solidarietà fraterna verso la memoria dei caduti e delle vittime per gli ideali di libertà, quando questi ideali si sono identificati col supremo proposito di servire l'Italia per conservare l'unità storica, geografica e spirituale. Ma non possiamo da altro canto esimerci dall'obbligo di ripetere anche in questa ricorrenza, la nostra condanna contro quegli italiani che dieci anni orsono concepirono e sollecitarono la "liberazione" al servizio e in funzione dell'usurpatore slavo, sotto l'insegna comunista di quel comunismo che alla libertà sostituisce la tirannia più bieca e alla democrazia la schiavitù più inumana. Se ne ha prova e conferma nella sorte miseranda in cui le nostre terre cadute sotto il regime comunista di Tito, sono state ridotte. Con questi ricordi incancellabili della nostra mente e dal nostro cuore triste, la ricorrenza delle giornate di aprile e maggio 1945 appare a noi contrassegnata di un'aura di umiliazione e di consolato meditazioni. Più vivi che mai sorgono pertanto in queste nostre giornate il pensiero delle nostre terre schiacciate sotto il tallone slavo e la memoria delle vittime del barbaro regime comunista di Tito. Ad esse va il nostro omaggio commosso, insieme alla tenace speranza che la giustizia non tarderà a ridare alla Venezia Giulia la vera liberazione, portatrice di libertà civile e democratica e di eterna convivenza fraterna per le sue popolazioni.

I TRIESTINI ED IL MEMORANDUM

Finché non ci sarà reciprocità - ha detto il Sindaco - il Memorandum è destinato a restare un pezzo di carta

Il sindaco di Trieste, parlando a settimana scorsa dell'applicazione del Memorandum di Londra ha detto: «Col ritorno di Trieste dell'Italia sono ritornate anche la pace e la tranquillità e la fiducia in un radicale miglioramento purtroppo finora deluso dei rapporti di ogni genere col popolo vicino. Noi siamo sinceramente persuasi che il Memorandum vada rispettato ed applicato, anche se i triestini e gli istriani non hanno avuto possibilità di diretti interventi nella sua compilazione; siamo d'accordo sulla necessità di rispettarlo ed applicarlo, ma reciprocamente, senza riserve, omissioni, sotterfugi. Finché invece continuerà il triste esodo della popolazione dalla zona B, finché non vedremo i piroscafi in movimento fra Trieste e le città istriane, finché i nostri pescatori continueranno ad essere jugulati e non vi sarà larghezza nei traffici di frontiera sino al loro Memorandum è destinato veramente a restare un pezzo di carta e inutili e assurde le incredibili proteste dei nostri vicini contro presunte violazioni da parte italiana.

Nuova profanazione alla Trincea delle Franche

Ripetuto il vandalico gesto dopo 10 anni con intento provocatorio

Profonda indignazione e sdegno vivissimo ha prodotto a Gorizia, Monfalcone e in tutto il resto della provincia isontina il vandalico, criminoso gesto consumato la scorsa settimana verso il monumento eretto alla storia «Trincea delle Franche» alla memoria e alla gloria dei gloriosi caduti della «Brigata Sassari». Mani sacrileghe, a mezzo di picconi, hanno semidemolito il cippo e quindi asportato i complementi commemorativi in bronzo, coll'evidente intento di profanare e oltraggiare la memoria dei nostri Caduti. E' fuori dubbio che questo crimine va ascritto a quegli stessi che anche nel 1945 sfogarono la loro bestiale malvagità contro il medesimo monumento, contemporaneamente agli sfregi e insulti arrecati agli altri monumenti, non ultimo l'Ossario di Oslavia. Ne occorre fare allora sforzo mentale per arrivare a stabilire che a questa catena di delittuose imprese si allaccia pure la distruzione dei monumenti avvenuta successivamente in Jugoslavia per ordine di quelle autorità e ovviamente in odio all'Italia. Perché tutti i monumenti in questione, oltraggiati, profanati e distrutti in questa zona di confine dagli slavi, risalgono alla prima guerra di redenzione e quindi alla causa dell'antifascismo, dello scioglimento e del nazionalismo italiani non vi trova posto né giustificazione.

Quindi la causa dell'antifascismo, dello scioglimento e del nazionalismo italiani non vi trova posto né giustificazione. Questo ultimo delitto consumato verso il monumento della «Trincea delle Franche» alla gloria degli eroi fanti della «Brigata Sassari», discende perciò dal medesimo spirito di odio antitaliano che covato e alimentato oltre confine, continua ad essere propagato dai emissari jugoslavi tanto numerosi e tanto liberamente attivi da Trieste a Gorizia, forniti e nutriti di larghi mezzi che consentono loro di mantenere una stampa numerosa e insolente e una organizzazione dispendiosa e capillare. E di questa sfrontata libertà slobillatrice ne vedono giornalmente i frutti malefici.

249 i profughi restituiti secondo la stampa slava

Ma l'obbrobriosa violazione del diritto d'asilo continua ad essere praticata con grande soddisfazione di Belgrado

La colonna infame potrebbe essere intitolata questa che noi stiamo dedicando da tempo alla vicenda dei profughi jugoslavi restituiti dalle nostre autorità alla polizia titina, infame per la semplice ragione che infamia maggiore non poteva essere decisa e consumata verso le vittime del regime terroristico e tirannico di Tito, da parte di un governo che sta alla testa di una repubblica democratica, la cui Costituzione stabilisce in maniera chiara e tassativa la concessione del diritto di asilo politico a co-

loro come giustiprecamente lo chiedono. L'infamia si aggrava per il fatto che le nostre autorità nulla hanno fatto e stanno facendo per proporre il problema dei fuggiaschi dalla Jugoslavia nella competente sede internazionale, dal momento che nessuna distinzione può essere fatta tra i profughi dei paesi comunisti di oltre cortina di ferro e quelli della Jugoslavia, ugualmente soggetta ad un governo dispotico comunista dove tutte le libertà umane sono soppresse. Ma tutto sta a indicare che il nostro governo si è messo

Si è costituito a Trieste un Gruppo Dannunziano

In occasione del Raduno degli alpini è giunto a Trieste l'avv. Battista Adami, Reggente della Legione del Vittoriano. Ospite della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, ha rivolto un accorato saluto ai legionari e agli alpini presenti. Dopo aver ricordato la grande figura del Comandante Gabriele d'Annunzio, l'avv. Adami ha dato mandato per la costituzione di una Delegazione a Trieste a favore della Patria.

Quindi ha preso la parola l'ing. Giorgio Conighi, Presidente del Gruppo di Fiume dell'ass. Naz. Alpini e già Comandante della Legione Fiumana, il quale ha portato ai presenti il saluto dei fiumani sparsi in tutte le contrade della Penisola auspicando che la nostra costituita Delegazione mantenga vivo lo stesso spirito che animò i figli migliori della Patria. E' stato eletto un comitato promotore nel quale

Non trova più credito la dissestata Jugoslavia

La Banca Internazionale, che ha ricostruito ha informato il governo jugoslavo che essa si è rifiutata di concedere alla Jugoslavia una terza rata di prestiti per la ripresa dell'agricoltura jugoslava. Il rifiuto è stato motivato col fatto che i circoli finanziari americani hanno criticato severamente i sistemi produttivi ed economici introdotti e futura praticati dal regime comunista.

Insieme alla sorpresa, gli ambienti responsabili belgradesi hanno manifestato, a seguito del rifiuto del prestito, viva irritazione. I commenti ufficiali vogliono dar da credere che la Banca Internazionale abbia voluto approfittare dell'operazione finanziaria per interferire nei problemi interni jugoslavi ciò che avrebbe lesso l'indipendenza del paese, ma la spiegazione è artificiosa e falsa. La verità è invece diversa. L'Istituto Bancario Internazionale ha dovuto tener conto del fatto che da dieci anni dalla fine della guerra, l'agricoltura jugoslava, ad onta dei copiosi aiuti ricevuti dallo estero, ha segnato il passo e semmai ha regredito, tanto che si deve proprio a questa cattiva politica agraria, la difficile situazione alimentare della Jugoslavia; dove senza i regolari e le forniture di ingenti quantitativi di prodotti dall'estero, la miseria sarebbe assai più grave.

Appare perciò del tutto assurdo per non dire sfacciatato, il tentativo fatto dalla propaganda titina di voler far passare il rifiuto opposto dalla Banca Internazionale alla concessione di ulteriori prestiti alla Jugoslavia per lo sviluppo della sua agricoltura, come un mezzo di pressione e di intronizzazione negli affari interni del paese. E' invece del tutto logico e naturale che l'Istituto finanziario in questione abbia dovuto constatare la inutilità di dare quattrini al regime comunista di Tito per sviluppare l'agricoltura, se poi coi sistemi comunisti che imperano in Jugoslavia, la produzione agricola non fa un passo avanti, perché gli agricoltori sono tenuti schiavi di quei tali sistemi. Anzi la situazione peggiora sempre di più, e non solo nel campo agricolo ma in tutti gli altri campi della economia. Tito deve perciò lagnarsi prima con se stesso e con i barbarici sistemi da lui imposti sugli sventurati popoli jugoslavi, anziché pretendere che gli altri gli diano quattrini e rifornimenti per perpetuare il suo regime carcerario e l'anarchia economica che affligge la Jugoslavia.

Che sorte hanno avuto i deportati dai titini?

SEMPRE SENZA RISPOSTA L'ANGOSCIO INTERROGATIVO DI NUMEROSISSIME FAMIGLIE GIULIANE

Il deputato di Gorizia, Silvano Baresi, ha rivolto una interrogazione al nostro governo per chiederle se egli ritenga sia avuto il momento d'interrogare presso il governo jugoslavo, allo scopo di ottenere dallo stesso informazioni e spiegazioni definitive sulla sorte delle migliaia di deportati durante il mese di maggio del '44 ad opera delle bande titine. Siamo grati al parlamentare in quanto per questa sua iniziativa, ma purtroppo non ci facciamo alcuna illusione sulle intenzioni e sulla volontà del nostro governo di dar corso pratico alla richiesta, in quanto vediamo ogni giorno di più l'incapacità della nostra politica e della

nostra diplomazia d'impostare con il regime comunista di Tito un dialogo dignitoso, fermo e produttivo per i nostri interessi. D'altronde l'argomento dei deportati dalle barbare bande titine, riesce assai sgradito agli orecchi di coloro che dovrebbero ascoltarlo e risolversi, preferendo lo stesso accontentare il tiranno belgradese; come del resto ne fa prova la sciagurata vicenda della restituzione alla Jugoslavia dei rifugiati, da parte delle nostre autorità. E pensare che a capo della nostra politica estera è un ministro liberale! Alla faccia del liberalismo di tale genere.

L'Istria risponde parlando latino

A Parenzo si annuncia la scoperta di resti archeologici che attesterebbero l'esistenza, in epoca romana, di un tempio di Nettuno. Verrebbe così risolta una controversia che secoli fa divideva gli archeologi e gli studiosi delle antichità istriane. Alcuni di essi infatti negavano decisamente che accanto al tempio di Marte, co-

nosciuto da tutti, Parenzo vantasse anche un tempio dedicato al Dio del mare. La notizia conferma come l'archeologia continui a fare brutti scherzi alle autorità jugoslave. Questo avvenimento alla ricerca, con estrema pazienza e tenacia di reliquie del presunto passato slavo dell'Istria. Ostinatamente la terra senza risponde in latino.

Per gli esuli disoccupati. Allo scopo di venire incontro ai molti esuli che purtroppo sono ancora privi di lavoro, considerato che l'art. 27 della legge Scelba del 4 marzo 1952, n. 137, non ha dato i risultati sperati, non prevedendo la legge stessa sanzioni a carico degli Enti e Ditte inadempienti all'obbligo dell'assunzione del 5 per cento della mano d'opera fra gli esuli, il com. Saurò ha fatto presente che l'A.N.V. G. D. ha intrapreso presso i competenti organi governativi un'azione tendente ad ottenere che vengano estesi agli esuli i benefici delle leggi promulgate a favore dei mutilati ed invalidi di guerra, sia pure per un periodo determinato.

LA GIUNTA Esecutiva dell'Unione degli Istriani, nella sua riunione del 19 aprile 1955, ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno: «In Trieste, che riconquista libertà e dignità nazionale il 26 ottobre 1954, con nel cuore tutti gli Istriani che, per riconquistarla, devono ancora oggi abbandonare la propria Terra, l'Unione degli Istriani, in questa data del 25 aprile che non vide la Libertà giungere nelle terre giuliane, ma iniziò anzi per l'Istria, un duro periodo di distacco dalla Patria, non ancora conclusi, men che rimane estranea ad ogni celebrazione, eleva il pensiero a Tutti Coloro che caddero per portare i confini d'Italia là dove Natura e Storia li posero».

L'ITALIA DAL CIELO

A otto mesi dalla Redenzione la quiete verde della valle di Valuron sul Quiceto era ancora intatta. Muta alle voci che non fossero quelle d'una rustica vita quasi primordiale, la valle di Valuron era limitata — in certo modo — dalla restante penisola per mezzo dei ripidi pendii delle opposte "scogliere" coperte d'arbuti, sovrastate dai fruscii delle erbe, delle canne palustri, delle acque, quando non s'addormentava nella nebbia dei ranocchi.

Chi era, colui, in quel momento, per coloro cui faceva lo strano racconto dell'avventura? Non se lo chiedeva, non lo pensava. Ma noi tutti vedevamo in lui l'audace scopritore di nuove terre, e insieme lo arcaico d'un nuovo mondo. Per suo mezzo la espressione più moderna della civiltà aveva toccato suolo nella massima valle dell'Istria; l'Italia civile e grande v'era finalmente e tangibilmente arrivata, discendendo dal cielo.

Da allora, con le bonifiche, con l'industria estrattiva della bauxite, la solitudine di quella zona sarebbe rapidamente ceduto il passo al movimento e al progresso. Ma sino a quel giorno in cui Attilio Moscardelli ci s'era trovato preso di mira dai buoi e oggi di spavento per animali e uomini (che di allora, ritornati circospetti nelle vicinanze, erano poi nuovamente fuggiti da forsennati all'arrivo degli autocarri) Valuron era stata una terra incognita.

Elio Predonzani

IL TRIBUNALE circondariale jugoslavo di Novi Sad, ha condannato a morte il giorno 21 marzo u. s. certo Mihajlo Klaj, sentenza da eseguirsi mediante fucilazione. Le imputazioni fatte al Klaj risalgono a fatti che lo stesso avrebbe commesso dodici anni orsono, cioè ancora nel 1943. Secondo l'accusa, il medesimo avrebbe appartenuto a una formazione ustasica che avrebbe ucciso, insieme ad altri suoi compari, tre abitanti del paese di Nestin. Per quanto l'imputato avesse negato le colpe addebitategli, il tribunale ha emesso ugualmente la pena capitale, basandosi sulle testimonianze di alcuni testi di accusa.

L'Arena di Pola Rievocata simbolicamente la processione degli "ori,"

A S. Giovanni del Timavo gli esuli hanno fatto rivivere il ricordo della fastosa celebrazione religiosa di Capodistria

Le tenebre calavano lentamente l'otto aprile scorso e sull'aspro Carso, alle foci del Timavo, stava rinnovandosi una secolare tradizione. I pescatori e gli agricoltori istriani profughi, abitanti al villaggio dell'esule S. Marco di S. Giovanni di Duino, hanno voluto rivivere in pieno il venerdì santo. Le tradizioni radicate profondamente nell'animo dei più anziani, non possono venir distrutte con un semplice trapianto, ed i più piccoli, quelli che hanno potuto appena aprire gli occhi nell'amata Istria, non devono dimenticare le secolari tradizioni. E la, sul nudo ed aspro Carso, i loro genitori hanno voluto trapiantare la

storica processione degli "ori", che si teneva a Capodistria nella mistica atmosfera del venerdì Santo. La cerimonia è stata annunciata forse con troppo rilievo e parecchi di quelli che si saranno recati colà, saranno forse rimasti un po' male. Gli splendidi fano, fero, se, lestri, santi, delle varie confraternite sono rimasti a Capodistria, ed a S. Giovanni di Duino, della processione degli "ori" c'era soltanto lo spirito ed il ricordo. Tutti al villaggio, e in particolare i capodistriani, grazie all'appoggio dato dalla direzione dell'azienda ittico-agricola del Timavo, si sono fatti in quattro perché tutto riuscisse nel migliore dei modi e sono persino riusciti a trovare 4 "foraletti", che erano ben poca cosa in confronto del centinaio e più di altrettanti rimasti nella città abbandonata.

Quando giungemmo a S. Giovanni, incominciava già ad oscurarsi ed una ad una si accendevano le centinaia di luci sparse lungo il tragitto che la processione doveva percorrere. Presso la monumentale chiesa di S. Giovanni si sentiva l'aria di festa; tutto era stato ripassato: vi si ed aiuole nel giardino e nella chiesa i marmi brillavano, mentre sull'altare la nuda croce sembrava esprimere il dolore immenso dei profughi colà residenti. Gruppi di persone giunti da Trieste, Duino, Monfalcone e Gradisca riempivano la chiesa ed il sagrato; erano più di due mila, venuti per assistere alla storica processione degli "ori" che rievocava, trapiantata nel luogo dello esilio.

Alle 19.30, al momento dell'inizio della processione, era quasi notte e le numerose fiammelle brillavano intensamente, come fossero consci della importanza che avevano, poiché esse dovevano creare l'atmosfera che davano i palazzi illuminati quando facevano essi scenario al lento e solenne passaggio della processione a Capodistria. Nell'aria si sentì un secco "alto"; era il comando che il "gastaldo" usava a Capodistria per dare il via alla processione, ed era stato proprio un "ex gastaldo" a parlare così, non capace di agire diversamente, anche se lontano dal luogo, perché in quel momento a lui sembrava di essere in mezzo a tutti gli atteggi. E la processione iniziò il suo lento sfilare: a capo di un plotone dell'82mo Fanteria di stanza a Duino, da un plotone di Guardie Forestali del distaccamento di Duino Seguiva la croce in mezzo a quattro "foraletti", scortata da carabinieri in alta uniforme ed il portatore indossava la caratteristica cappa dai colori della confraternita di S. Andrea con "cingolo" ciniglia, portati da Capodistria. Dietro, una fila interminabile di fedeli, tutti con una candela in mano; erano anche presenti il segretario del CLN dell'Istria Rovatti e l'avv. Ponis, presidente della Consulta dei comuni istriani, oltre a moltissimi capodistriani di ogni ceto accorsi da tutti i centri vicini. La commovente era palese perché l'atmosfera del venerdì santo gravava su tutti: nel silenzio della campagna si



Ricordo fiamano per l'Argentina

Il 30 marzo ha lasciato Trieste per ritornare in Argentina il Signor Gilberto Mariotti Presidente del Circolo Triestino di Buenos Aires, che da alcuni mesi si trovava in Italia per una serie di visite.

Alla stazione Centrale di Trieste, da dove ha raggiunto Genova per imbarcarsi sulla Giulio Cesare, erano a salutarlo amici e conoscenti nonché il Consiglio Direttivo della Sezione di Fiume della Lega Nazionale al completo, che ha voluto con questo segno, consolidare i vincoli di solidarietà che legano le due associazioni.

Dopo un breve saluto del Sig. Viezzoli, Presidente della Sezione Fiume L. N., il Vice Presidente Signor Cobelli Luigi ha offerto un mazzo di fiori con i colori nazionali e quelli della città di Fiume alla consorte del Presidente del Circolo Triestino di Buenos Aires la quale ha ringraziato commossa.

Acquarelli di Grubissa Delicate immagini delle città perdute

Si è chiusa alla Galleria d'Arte Rossini di Trieste una brillante successo anche di vendite, la mostra di pittura del pittore polse Guglielmo Grubissa dedicata ai profughi giuliani e dalmati. Nei quindici giorni di apertura fu visitata da un numero imponente di esuli, che negli ariosi acquarelli volevano rivedere le visioni panoramiche di Lussimpiccolo, di Lussingrande, di Parenzo, di Pirano, di Umago, di Abbazia, di Cherso, del Canal di Leme tanto care ai loro cuori. Numerosi vollero esprimere la riconoscenza e l'ammirazione scrivendo i loro pensieri su un albo esposto nella sala. Che cosa chiedono gli esuli ad un pittore? Le immagini esatte che sono chiuse nel loro cuore, circondate da un alone di poesia e questo seppa dar loro Grubissa. Gli azzurri marini, i cieli della sera, la trasparenza delle acque, le case bianche di salsedine, il verde delle pinete, i fremiti della luce, l'imponenza dei monumenti riappaiono negli acquarelli e seguiti con tecnica agile e sicura e nostalgica emozione in un accordo patetico di colori nel quale domina il violetto. Sulla scorta di bozzetti già eseguiti nel passato, di illustrazioni, di ricordi visivi egli rida, arcaico molti particolari delle città — perdute. Riappare specialmente la sua città nei monumenti ed in alcuni angoli suggestivi come Valcane e Monte Zaro. E' pure ricordata Fiume con la "Torre di città" e lo "Arco romano" e Zara con le sue chiese stupende. Vibrante di vita la "Calegaria" di Capodistria. Sugeriremmo ad altre città dove visivo egli nuclei di esuli. L'organizzazione di tale mostra, che oltre ad essere una manifestazione d'arte è pure un atto di amore.

Il governo jugoslavo tende a dimostrare e a far sì che la Venezia Giulia che esso amministra perda il suo carattere precipueamente italiano. Relazioni troppo

intense con Trieste italiana rifugio di alcune migliaia di profughi istriani ostacolano questa politica. Non si capisce però allora con quale spirito il governo jugoslavo abbia firmato proprio in questi giorni accordi con l'Italia che contemplano anche speciali agevolazioni per le comunicazioni e il traffico turistico fra i due paesi. A meno che il governo jugoslavo non abbia già precisato la riserva di eludere gli accordi proprio per la parte che riguarda Trieste.

Sotto questo aspetto il problema è stato considerato anche dal Sindaco Bartoli. Rispondendo alla interrogazione di un consigliere comunale sulla sospensione delle gite, ha affermato che «in nessun caso potrà essere accettata una discriminazione tra italiani di Trieste dell'Istria e di altre città italiane. Come fondamentale condizione per lo svolgimento dei traffici — egli ha aggiunto — dovrà essere il principio della reciprocità, da attuarsi nella forma più rigorosa, anche in senso negativo, qualora da parte jugoslava si continuino ad ostacolare i traffici stessi.

Stando passati tanti anni in noi esuli giuliano-dalmati del Silos di Trieste rimane ancora la speranza del ritorno. E' per questo che ad ogni occasione non vogliamo mancare di rammentare a noi ed agli altri le nostre tradizioni. Difatti da ben cinque anni nel giorno solenne del Venerdì Santo nel interno del Silos tra i box che ci accolgono, si vedono degli altarini quasi volessero testimoniare la nostra passione, e poco dopo la processione lenta, muta, talvolta piangente. I ricordi di sono tanti, le sventure si sono susseguite una dopo l'altra senza lasciarci nemmeno il tempo di respirare. Nei volti addolorati di questa povera gente che tutto ha lasciato, si legge il ricordo della mamma lasciata laggiù senza un fiore sulla sua tomba, ma l'iddio dal suo piccolo ritardato illuminato dai lumi ad

Fedeli alle tradizioni gli esuli del «Silos»

olio sembra voglia dirlo la frase famosa che obbe a dire quando sulla Croce «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno». Una lacrima silenziosa scende anche dal mio volto, e penso alle vecchie processioni che scendevano per i nostri paesi tra canti e vesti multicolori, tra le nostre calli addobbate e l'inde per l'occasione, quando la nonna mi portava con se ed io pregavo, pregò ancora adesso, ma la mia preghiera non è più la preghiera di un bambino inconsolabile, ora è la preghiera dell'uomo che spera, che soffre, che piange.

Noi ci guardiamo tutti con occhio benigno e preghiamo in questa occasione per quelli che oltre un'ingiusta frontiera dormono il sonno eterno, per quelli che l'odio umano ha voluto divisi da noi.

Con la Santa Pasqua, torni perciò in ogni italiano il proposito di difendere e proteggere le genti giulie, torni nei cuori la speranza, perché finché una sola pietra rimarrà nell'Istria Martire, là ci sarà l'Italia. Sarà l'Italia trionfante dei nostri nonni, sarà la Patria di noi suoi figli.

Gianni Ruzzier

ALTRE 16 famiglie profughe provenienti da Trieste dopo aver recentemente abbandonato la Zona B, saranno ospitate, in questi giorni, nelle nuove abitazioni del Villaggio San Marco. Si tratta di nuclei familiari che complessivamente raggiungono le 53 unità le quali vanno ad aggiungersi alle 132 persone già ivi abitanti.

Il Villaggio, pertanto, sarà abitato da 196 profughi, mentre — tra breve tempo — il numero dei nuovi ospiti della Zona potrà raggiungere le trecento unità.

IL PERCHE' di certi dinieghi

Le gite in autocorriera alla volta di Fiume, Abbazia, Postumia ed altre località della Venezia Giulia passate alla Jugoslavia che venivano organizzate da qualche mese da una compagnia turistica triestina non avranno più seguito. Le autorità jugoslave preposte alla concessione

posita Commissione scelse, tra tutte le poesie pervenute, le tre migliori le quali verranno, in graduatoria, premiate. Le poesie non prescelte non verranno restituite. La Segreteria del Concorso si riserva, comunque, il diritto di musicare eventualmente le tre poesie prescelte e premiate.

Le poesie dovranno pervenire alla "Segreteria del Concorso" — Sezione Giuliano-dalmata della Società Dante Alighieri, Roma, Via Laurentina n. 639 — non oltre il 10 giugno p. v., — contrassegnate da un motto riportato sulla busta chiusa contenente cognome, nome ed indirizzo dell'autore.

La sezione Giuliano-dalmata della Società Dante Alighieri bandisce il concorso tradizionale, riservato a tutti i giuliani e dalmati e connazionali, per un premio di 100.000 lire. Le poesie dovranno essere in tutto inedite ed i versi potranno essere scritti sia in lingua come nei vari dialetti delle regioni giuliano-dalmate. In questo concorso le poesie non verranno musicate.

Il soggetto della poesia deve rispecchiare vita e costumi della terra giuliano-dalmata, sia presentando temi d'amore — canzoni marine — canzoni allegre — che rievocazioni delle vecchie Trieste e delle altre città giuliane e dalmate. Una ap-

Concorso alla ricerca di poesie per canzoni

Attilio Moscardelli aspettò a lungo, paziente. Aspettò quel tanto che occorreva acciò che la notizia degli spaventati giungesse a Verteneglio, si trasferisse dalla gente ai carabinieri, fosse raccolta dai caristi della 17ma squadriglia su, tuboline ivi di stanza, ed essi scendessero con gli autocarri in corsa rombante giù dalla scogliera, sino quasi al limite della piatta valle.

L'aeroplano fu portato a braccia sino al mulino, e qui se ne presero cura i carabinieri. L'aviatore aveva trovato il fraterno abbraccio dei soldati e di noi borghesi che con essi eravamo discesi alla spedizione.

La trama del racconto è tessuta dalla guerra e dai suoi infami fasti. Una saggia e pietosa religione chiese un giorno al suo re: "Non è orribile la guerra? Le lotte di uomini spesso fratelli, che ce ne sono nella battaglia, unprendo la terra di sangue, donando la loro giovine vita? Difendono la Patria, i confini i diritti, è vero, ma qualche volta tutto inutilmente.

Quando si cambierà il tempo, in cui le crudeli guerre non potranno più esistere? Quando raggiungeremo l'era, tanto sognata dall'umanità, in cui la pace fiorirà eterna? E nessuno chiederà sacrifici cruenti?

Il re non diede risposta, ma dolcemente accompagnò la sua sposa al balcone del palazzo. Nella piazza del castello un gruppo di bambini giocavano tranquillamente. Improvvisamente, i fanciulli, cominciarono a discutere, corsero parole cattive, si divisero in due partiti, poi incominciarono a battersi furiosamente. Uno solo dei bambini, fuori della mischia, assisteva al brutto spettacolo, ridendo.

Allora il re disse: Vedi? i popoli sono ancora bambini; finché resteranno tali, la pace sarà impossibile.

Ma perché, disse e sua volta la regina, un bambino ha assistito alla selvaggia lotta ridendo, senza prenderci parte?

Rispose ancora il re: Egli è il più forte. Noi dobbiamo cercare, mia cara, di diventare i più forti: solo per i più forti fiorisce su questa terra la dolce pianura di pace".

Realizzato da Virgilio Glazar, con la collaborazione di Guido Sambo, è uscito, sotto il patrocinio del Comitato fiamano di Trieste, un numero unico storico politico dal titolo "Vedetta d'Italia", dedicato alla città olocaustata. La bella pubblicazione, stampata dallo Stabilimento Tipografico Nazionale di Trieste, è corredata di una cinquantina di riproduzioni fotografiche di alto interesse storico e documentario e consta di oltre sessanta pagine in formato 8°.

Il fascicolo, che per il suo contenuto è quanto di più interessante si sia pubblicato sulle vicende di Fiume nella sua storia, porta scritti e articoli di Gabriele d'Annunzio, Manlio Barilli, U. Sergio, Virgilio Glazar, Graziano Comiti, Sisimio Zucchi, Amadio Montanari, A. Labate, Elio Predonzani, Piero Almerigho e una poesia, ispirata alle isole del Carnaro, di Guido Sambo.

Realizzato da Virgilio Glazar, con la collaborazione di Guido Sambo, è uscito, sotto il patrocinio del Comitato fiamano di Trieste, un numero unico storico politico dal titolo "Vedetta d'Italia", dedicato alla città olocaustata. La bella pubblicazione, stampata dallo Stabilimento Tipografico Nazionale di Trieste, è corredata di una cinquantina di riproduzioni fotografiche di alto interesse storico e documentario e consta di oltre sessanta pagine in formato 8°.

Il fascicolo, che per il suo contenuto è quanto di più interessante si sia pubblicato sulle vicende di Fiume nella sua storia, porta scritti e articoli di Gabriele d'Annunzio, Manlio Barilli, U. Sergio, Virgilio Glazar, Graziano Comiti, Sisimio Zucchi, Amadio Montanari, A. Labate, Elio Predonzani, Piero Almerigho e una poesia, ispirata alle isole del Carnaro, di Guido Sambo.

STRANE ABITUDINI

Stando a quanto scrive la Voce del Popolo, quotidiano di Fiume, presentemente a Pola sono di moda certe abitudini che mai erano prima in uso. Si tratta della pratica introdotta in tutte le osterie e nei locali pubblici della città, di concedere consumi di vino e di altre bevande alcoliche, a credito. Una massa di loro ne approfittano, per cui i debiti risultano, che da solo, e per quanto piccolo, ha fornito bevande alcoliche a credito per la bellezza di 60 mila dinari, senza alcuna prospettiva d'incassarli. Il giornale conclude, col suggerire che i cartelli con la scritta "non si beve a credito", abbiano efficacia e chiedi l'adozione di disposizioni conformi da parte dei poteri pubblici.

L'Associazione Mazziniana Italiana di Trieste, a firma del proprio presidente Demetrio Orlini, ha inviato la seguente lettera al Ministero degli Esteri: "L'Associazione Mazziniana Italiana, sezione di Trieste, si domanda perplesse e sconvolta quale l'andata «Santa Alleanza» sia sorta in Europa, connivente e consentente l'Italia, da quando vede ritornare alle male brache di Tito i fuggiaschi e arrischiando la vita e abbandonando ogni avere passano le ingiuste linee di confine per cercare la libertà. Mentre languono nelle carceri jugoslave italiani rei di aver amato la Patria o di aver creduto in Mazzini, e valga per tutti il caso inqualificabile dei mazziniani Luigi Dioli e Adriano Lupanari, l'Italia offre all'odio antifilano nuove vittime, dimenticando i canoni della civiltà democratica, passando sopra alle affermazioni costituzionali della Repubblica, secondo le quali il diritto d'asilo politico è sacro. L'Associazione Mazziniana Italiana di Trieste fa appello alla residua dignità della Nazione, acciò che lo scempio abbia tutto a cessare".

INFORMIAMO gli esuli giuliano-dalmati residenti a Novara che, domenica 8 Maggio p. v. dalle ore 16 antimeridiane alle ore 18 pomeridiane, Raccolta Protuggi di Novara, in Via Perrone, 16, avranno luogo le elezioni per il nuovo Esecutivo Provinciale.

La trama del racconto è tessuta dalla guerra e dai suoi infami fasti. Una saggia e pietosa religione chiese un giorno al suo re: "Non è orribile la guerra? Le lotte di uomini spesso fratelli, che ce ne sono nella battaglia, unprendo la terra di sangue, donando la loro giovine vita? Difendono la Patria, i confini i diritti, è vero, ma qualche volta tutto inutilmente.

Quando si cambierà il tempo, in cui le crudeli guerre non potranno più esistere? Quando raggiungeremo l'era, tanto sognata dall'umanità, in cui la pace fiorirà eterna? E nessuno chiederà sacrifici cruenti?

Il re non diede risposta, ma dolcemente accompagnò la sua sposa al balcone del palazzo. Nella piazza del castello un gruppo di bambini giocavano tranquillamente. Improvvisamente, i fanciulli, cominciarono a discutere, corsero parole cattive, si divisero in due partiti, poi incominciarono a battersi furiosamente. Uno solo dei bambini, fuori della mischia, assisteva al brutto spettacolo, ridendo.

Allora il re disse: Vedi? i popoli sono ancora bambini; finché resteranno tali, la pace sarà impossibile.

Ma perché, disse e sua volta la regina, un bambino ha assistito alla selvaggia lotta ridendo, senza prenderci parte?

Rispose ancora il re: Egli è il più forte. Noi dobbiamo cercare, mia cara, di diventare i più forti: solo per i più forti fiorisce su questa terra la dolce pianura di pace".

La trama del racconto è tessuta dalla guerra e dai suoi infami fasti. Una saggia e pietosa religione chiese un giorno al suo re: "Non è orribile la guerra? Le lotte di uomini spesso fratelli, che ce ne sono nella battaglia, unprendo la terra di sangue, donando la loro giovine vita? Difendono la Patria, i confini i diritti, è vero, ma qualche volta tutto inutilmente.

Quando si cambierà il tempo, in cui le crudeli guerre non potranno più esistere? Quando raggiungeremo l'era, tanto sognata dall'umanità, in cui la pace fiorirà eterna? E nessuno chiederà sacrifici cruenti?

Il re non diede risposta, ma dolcemente accompagnò la sua sposa al balcone del palazzo. Nella piazza del castello un gruppo di bambini giocavano tranquillamente. Improvvisamente, i fanciulli, cominciarono a discutere, corsero parole cattive, si divisero in due partiti, poi incominciarono a battersi furiosamente. Uno solo dei bambini, fuori della mischia, assisteva al brutto spettacolo, ridendo.

Allora il re disse: Vedi? i popoli sono ancora bambini; finché resteranno tali, la pace sarà impossibile.

Ma perché, disse e sua volta la regina, un bambino ha assistito alla selvaggia lotta ridendo, senza prenderci parte?

Rispose ancora il re: Egli è il più forte. Noi dobbiamo cercare, mia cara, di diventare i più forti: solo per i più forti fiorisce su questa terra la dolce pianura di pace".

Per le lettrici SUL FILO

DEI RICORDI

vigneto, erano denominati uno "Roma" e l'altro "Romagna".

Tempi sereni senza nuvole tempestose, allora, quando il contadino slavo di bambini giocavano tranquillamente. Improvvisamente, i fanciulli, cominciarono a discutere, corsero parole cattive, si divisero in due partiti, poi incominciarono a battersi furiosamente. Uno solo dei bambini, fuori della mischia, assisteva al brutto spettacolo, ridendo.

Allora il re disse: Vedi? i popoli sono ancora bambini; finché resteranno tali, la pace sarà impossibile.

Ma perché, disse e sua volta la regina, un bambino ha assistito alla selvaggia lotta ridendo, senza prenderci parte?

Rispose ancora il re: Egli è il più forte. Noi dobbiamo cercare, mia cara, di diventare i più forti: solo per i più forti fiorisce su questa terra la dolce pianura di pace".

DEI RICORDI

vigneto, erano denominati uno "Roma" e l'altro "Romagna".

Tempi sereni senza nuvole tempestose, allora, quando il contadino slavo di bambini giocavano tranquillamente. Improvvisamente, i fanciulli, cominciarono a discutere, corsero parole cattive, si divisero in due partiti, poi incominciarono a battersi furiosamente. Uno solo dei bambini, fuori della mischia, assisteva al brutto spettacolo, ridendo.

Allora il re disse: Vedi? i popoli sono ancora bambini; finché resteranno tali, la pace sarà impossibile.

Ma perché, disse e sua volta la regina, un bambino ha assistito alla selvaggia lotta ridendo, senza prenderci parte?

Rispose ancora il re: Egli è il più forte. Noi dobbiamo cercare, mia cara, di diventare i più forti: solo per i più forti fiorisce su questa terra la dolce pianura di pace".

DEI RICORDI

vigneto, erano denominati uno "Roma" e l'altro "Romagna".

Tempi sereni senza nuvole tempestose, allora, quando il contadino slavo di bambini giocavano tranquillamente. Improvvisamente, i fanciulli, cominciarono a discutere, corsero parole cattive, si divisero in due partiti, poi incominciarono a battersi furiosamente. Uno solo dei bambini, fuori della mischia, assisteva al brutto spettacolo, ridendo.

Allora il re disse: Vedi? i popoli sono ancora bambini; finché resteranno tali, la pace sarà impossibile.

Ma perché, disse e sua volta la regina, un bambino ha assistito alla selvaggia lotta ridendo, senza prenderci parte?

Rispose ancora il re: Egli è il più forte. Noi dobbiamo cercare, mia cara, di diventare i più forti: solo per i più forti fiorisce su questa terra la dolce pianura di pace".

PROTESTA dei mazziniani

La trama del racconto è tessuta dalla guerra e dai suoi infami fasti. Una saggia e pietosa religione chiese un giorno al suo re: "Non è orribile la guerra? Le lotte di uomini spesso fratelli, che ce ne sono nella battaglia, unprendo la terra di sangue, donando la loro giovine vita? Difendono la Patria, i confini i diritti, è vero, ma qualche volta tutto inutilmente.

Quando si cambierà il tempo, in cui le crudeli guerre non potranno più esistere? Quando raggiungeremo l'era, tanto sognata dall'umanità, in cui la pace fiorirà eterna? E nessuno chiederà sacrifici cruenti?

Il re non diede risposta, ma dolcemente accompagnò la sua sposa al balcone del palazzo. Nella piazza del castello un gruppo di bambini giocavano tranquillamente. Improvvisamente, i fanciulli, cominciarono a discutere, corsero parole cattive, si divisero in due partiti, poi incominciarono a battersi furiosamente. Uno solo dei bambini, fuori della mischia, assisteva al brutto spettacolo, ridendo.

Allora il re disse: Vedi? i popoli sono ancora bambini; finché resteranno tali, la pace sarà impossibile.

Ma perché, disse e sua volta la regina, un bambino ha assistito alla selvaggia lotta ridendo, senza prenderci parte?

Rispose ancora il re: Egli è il più forte. Noi dobbiamo cercare, mia cara, di diventare i più forti: solo per i più forti fiorisce su questa terra la dolce pianura di pace".

La trama del racconto è tessuta dalla guerra e dai suoi infami fasti. Una saggia e pietosa religione chiese un giorno al suo re: "Non è orribile la guerra? Le lotte di uomini spesso fratelli, che ce ne sono nella battaglia, unprendo la terra di sangue, donando la loro giovine vita? Difendono la Patria, i confini i diritti, è vero, ma qualche volta tutto inutilmente.

Quando si cambierà il tempo, in cui le crudeli guerre non potranno più esistere? Quando raggiungeremo l'era, tanto sognata dall'umanità, in cui la pace fiorirà eterna? E nessuno chiederà sacrifici cruenti?

Il re non diede risposta, ma dolcemente accompagnò la sua sposa al balcone del palazzo. Nella piazza del castello un gruppo di bambini giocavano tranquillamente. Improvvisamente, i fanciulli, cominciarono a discutere, corsero parole cattive, si divisero in due partiti, poi incominciarono a battersi furiosamente. Uno solo dei bambini, fuori della mischia, assisteva al brutto spettacolo, ridendo.

Allora il re disse: Vedi? i popoli sono ancora bambini; finché resteranno tali, la pace sarà impossibile.

Ma perché, disse e sua volta la regina, un bambino ha assistito alla selvaggia lotta ridendo, senza prenderci parte?

Rispose ancora il re: Egli è il più forte. Noi dobbiamo cercare, mia cara, di diventare i più forti: solo per i più forti fiorisce su questa terra la dolce pianura di pace".

DEI RICORDI

La trama del racconto è tessuta dalla guerra e dai suoi infami fasti. Una saggia e pietosa religione chiese un giorno al suo re: "Non è orribile la guerra? Le lotte di uomini spesso fratelli, che ce ne sono nella battaglia, unprendo la terra di sangue, donando la loro giovine vita? Difendono la Patria, i confini i diritti, è vero, ma qualche volta tutto inutilmente.

Quando si cambierà il tempo, in cui le crudeli guerre non potranno più esistere? Quando raggiungeremo l'era, tanto sognata dall'umanità, in cui la pace fiorirà eterna? E nessuno chiederà sacrifici cruenti?

Il re non diede risposta, ma dolcemente accompagnò la sua sposa al balcone del palazzo. Nella piazza del castello un gruppo di bambini giocavano tranquillamente. Improvvisamente, i fanciulli, cominciarono a discutere, corsero parole cattive, si divisero in due partiti, poi incominciarono a battersi furiosamente. Uno solo dei bambini, fuori della mischia, assisteva al brutto spettacolo, ridendo.

Allora il re disse: Vedi? i popoli sono ancora bambini; finché resteranno tali, la pace sarà impossibile.

Ma perché, disse e sua volta la regina, un bambino ha assistito alla selvaggia lotta ridendo, senza prenderci parte?

Rispose ancora il re: Egli è il più forte. Noi dobbiamo cercare, mia cara, di diventare i più forti: solo per i più forti fiorisce su questa terra la dolce pianura di pace".

La trama del racconto è tessuta dalla guerra e dai suoi infami fasti. Una saggia e pietosa religione chiese un giorno al suo re: "Non è orribile la guerra? Le lotte di uomini spesso fratelli, che ce ne sono nella battaglia, unprendo la terra di sangue, donando la loro giovine vita? Difendono la Patria, i confini i diritti, è vero, ma qualche volta tutto inutilmente.

Quando si cambierà il tempo, in cui le crudeli guerre non potranno più esistere? Quando raggiungeremo l'era, tanto sognata dall'umanità, in cui la pace fiorirà eterna? E nessuno chiederà sacrifici cruenti?

Il re non diede risposta, ma dolcemente accompagnò la sua sposa al balcone del palazzo. Nella piazza del castello un gruppo di bambini giocavano tranquillamente. Improvvisamente, i fanciulli, cominciarono a discutere, corsero parole cattive, si divisero in due partiti, poi incominciarono a battersi furiosamente. Uno solo dei bambini, fuori della mischia, assisteva al brutto spettacolo, ridendo.

Allora il re disse: Vedi? i popoli sono ancora bambini; finché resteranno tali, la pace sarà impossibile.

Ma perché, disse e sua volta la regina, un bambino ha assistito alla selvaggia lotta ridendo, senza prenderci parte?

Rispose ancora il re: Egli è il più forte. Noi dobbiamo cercare, mia cara, di diventare i più forti: solo per i più forti fiorisce su questa terra la dolce pianura di pace".

L'ESODO DI POLA E IL PLEBISCITO

Precisazioni ad un articolo di P. A. Quarantotti Gambini

« Avevamo appena finito di commentare nel numero scorso la lettera del prof. Diego de Castro, che già ci capitava di leggere un'altra maldestra osservazione a proposito dell'esodo di Pola. E si tratta anche questa volta d'un istriano, d'un illustre istriano anzi, infatti nell'ultimo numero della rivista Trieste lo scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini in un "Ricordo di Antonio De Berti" tratterebbe la funzione avuta da "Radio Venezia Giulia", l'emittente clandestina che svolse la sua attività fra il 1945 ed il 1947, dopo averla definita la "creazione prediletta di De Berti", apre una parentesi per avvertirci che essa "non aveva però mai suggerito ai polsi di lasciare la loro città". Si tratta solo d'un fugace accenno che però lascia intuire in maniera non equivoca un giudizio che non possiamo non ritenere consentaneo allo spirito che animava il prof. de Castro nell'inquadrare una serie di articoli sulla situazione attuale della zona B sotto l'angolo di visuale dell'"errore" dell'esodo di Pola.

Non staremo certo a ripetere ora le argomentazioni svolte nel numero scorso che, se è mai possibile un'atmosfera di aperta e fattiva comunicabilità almeno fra noi istriani, potrà servire di ragguaglio anche all'illustre scrittore capodistriano, il quale neppure lui, purtroppo, ha vissuto da vicino il dramma di Pola benché si trattasse d'una vicenda che avrebbe dovuto essere particolarmente vicina alla sua sensibilità artistica. Ci limiteremo soltanto a chiedere a P. A. Quarantotti Gambini, per una migliore conoscenza degli avvenimenti vissuti dalla nostra terra, quali furono gli enti, i giornali o gli esponenti politici istriani che "suggerirono" ai polsi di lasciare la loro città. Dobbiamo infatti supporre che, se egli tende a mettere in risalto che "Radio Venezia Giulia" non fece tale suggerimento, altri l'abbiano fatto, altrimenti l'osservazione non avrebbe senso. Se avremo la fortuna d'avere una risposta, sarà possibile conoscere con maggiore chiarezza il pensiero di P. A. Quarantotti Gambini ed avremo quindi anche modo di approfondire meglio l'argomento.

Non possiamo chiudere questa breve nota, senza dedicare ancora una rettilinea ed una precisazione all'articolo di Quarantotti Gambini. La rettilinea riguarda il periodo in cui De Berti ritornò a Pola per assumere la direzione del Comune; ciò avvenne nell'agosto del 1943 e non del 1945 come per due volte è indicato nell'articolo, rendendo improbabili le ipotesi d'un rifiuto: infatti dopo gli eventi del maggio 1945, la direzione del Comune di Pola venne affidata dal G.M.A., su designazione del C.L.N. della città, al prof. Giorgio Dagri.

La precisazione è relativa all'affermazione che De Berti "suggerì per primo e insistentemente allo on. De Gasperi di chiedere il plebiscito per la Venezia Giulia"; purtroppo tutte le documentazioni in nostro possesso ci fanno sapere che De Berti si oppose sempre alla richiesta di adozione del plebiscito;

leggiamo per esempio nel verbale della seduta del comitato giuliano svoltasi a Roma il 20 maggio 1946 alla presenza dei delegati di Pola che, alla proposta (visti i risultati disastrosi delle conferenze di Londra e Parigi) di portare in campo un fatto nuovo chiedendo il plebiscito ed in subordine lo stato cuscinetto per salvare il salvabile, De Berti si dichiarava « contrario ad entrambe le tesi perché rimane fedele al principio del Risorgimento; non si deve dimenticare che la Venezia Giulia costituisce parte integrante dell'Italia e sarebbe un rinnegare tali principi se si proponesse uno stato

cuscinetto o se si dubitasse dell'italianità di quella terra proponendo del plebiscito; crede di avere una visione realistica ritenendo essere la fedeltà ai principi o detti l'unico mezzo per salvare la Venezia Giulia ». Posizione un po' troppo romanticamente, ottimista che contrastava con le richieste degli estremi rimedi che i rappresentanti di Pola, con diverso e più realistico intuito, chiedevano insistentemente posizione che, per il rispetto della verità storica, va ricordata pur nell'omaggio ai meriti dell'insigne uomo politico istriano.

ANCHE GLI AGRICOLTORI ABBANDONANO LA ZONA B

Se ne preoccupano gli stessi slavi ma con la situazione da loro creata la vita è impossibile

Il costante afflusso di profughi della Zona B sta provocando un sensibile allarme negli ambienti jugoslavi locali per le gravi ripercussioni che esso determina nell'economia della zona. Nel suo ultimo numero "La Nostra Lotta di Capodistria" pubblica un ampio servizio sugli "inconvenienti" dell'esodo in agricoltura nel quale, dopo una premessa critica verso l'atteggiamento degli esodati "imbevuti dalla propaganda di sovietismo e di odio antijugoslavo", si avanzano assicurazioni di natura tecnica e produttiva e si enunciano provvedimenti concreti per affrontare la crisi profonda che investe il settore agricolo e, di riflesso, tutta l'economia della zona.

Da mesi ormai l'esodo dall'Istria esprime, in termini sociali, la gravità e la vastità del distacco della popolazione contadina italiana dalla terra. Di minori proporzioni, ma pur significativo, l'esodo di nuclei agricoli sloveni. Il fenomeno che ha assunto una consistenza massiccia dopo la pubblicazione del Memorandum d'Intesa, si presenta a molte considerazioni. In primo luogo si osserva che l'emigrazione agricola dalla zona B è la conclusione forse inevitabile, ma a lungo protratta e meditata, di un processo psicologico per molti aspetti giustificato.

Il contadino è l'ultimo ad abbandonare la sua terra e la sua decisione è sempre frutto dell'amara consapevolezza che c'è ben poco da fare. Tradizionalmente portato dalla stessa severa e faticosa esperienza professionale, a misurare con calma le situazioni ed a decidere con ponderatezza e non solo in base a stimoli propagandistici e sotto l'impulso di temporanei sconforti, l'agricoltore istriano giudica la sua posizione alla luce delle concrete realtà. La permanenza del blocco internazionale con il conseguente arresto di ogni possibilità di scambi e di traffico con il naturale mercato triestino, ha inferto alla sua economia familiare, già turbata da precedenti e negative esperienze (la politica degli ammassi, i gravami fiscali ecc.), un duro colpo. La sensazione che allo

UN'ALTRA CULLA in casa De Simone

La casa del nostro direttore è stata allietata mercoledì 20 aprile dalla nascita della secondogenita, una vispa bimbetta cui verrà imposto il nome di Lauretta e che farà compagnia alla sorellina Giuliana, nata 14 mesi fa. Al caro direttore ed amico De Simone ed alla sua gentile consorte signora Luciana, esprimiamo le nostre più cordiali felicitazioni; ed alla neonata formuliamo i più fervidi auguri.

I RAPPORTI tra la Jugoslavia e l'Ungheria, uno dei più fedeli satelliti di Mosca, stanno diventando sempre più cordiali. Anche la commissione mista unghero-jugoslava per le questioni di confine ha constatato che la situazione nelle zone di frontiera è in continuo miglioramento. Incidenti non ne succedono più. Le comunicazioni ferroviarie sono state ristabilite.

diesse

Lacrime d'esilio

Alle Casermette La comunità dei profughi giuliani ospitata nelle ex Casermette di via Montebello a Gorizia, è stata rattristata durante il mese di aprile da due lutti che la hanno profondamente commossa.

Il giorno 6 aprile vi è deceduto l'operaio edile Antonio Giobbe fu Giovanni, d'anni 55, nativo da Fasana d'Istria, lasciando nel lutto la moglie Maria Consolich ed il figlio.

Il 18 aprile, colpito da leucemia, vi è deceduto il giovane Renato Rovis fu Giovanni, d'anni 19, esule da Pola. La sua morte ha pure destato vivissimo cordoglio e intorno alla sua salma si sono stretti tutti i profughi per rendere omaggio di pietà alla memoria dell'amato estinto e per consolare la povera mamma e la sorella, men-

tervenuto presso le autorità di governo perché richiamino la Jugoslavia all'osservanza dell'art. 8 del Memorandum. L'on. Bartole, ha da parte sua presentato al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Affari esteri un'interrogazione « per sapere se sono a conoscenza che a partire dal primo aprile l'amministrazione jugoslava della zona B dell'ex I.T.L. non consente agli agricoltori che emigrano a Trieste di portare seco il proprio bestiame e gran parte della propria produzione agricola e se tale atteggiamento non contrasti con l'art. 8 del Memorandum d'intesa che fa facoltà a coloro che intendono abbandonare la zona di residenza di trasferire i loro beni mobili ed i loro fondi ».

Al congiunti dei due scomparsi inviamo pure le più accorate condoglianze.

Maria Fiorido Si è spenta il 15 aprile a Gorizia la profuga da Valle d'Istria Maria Fiorido ved. Cergna, d'anni 81. Ai figli Nina e cap. Giorgio, al genero, alla nuora ed ai nipoti tutti porgiamo le nostre più vive condoglianze.

Lauro Pillepich Il giorno 21 corr. si è spento il profugo fiumano Lauro Pillepich, di anni 48.

Il Pillepich, nell'assemblea del 13 corr. era stato eletto da unanimità, sindaco effettivo della Cooperativa Edilizia Giuliana Dalmata, Genova.

Alla vedova Sig. Tartaro Giorgina, ai figli ed alla Cooperativa le condoglianze sincere dalla nostra redazione.

Un equivoco chiarito

Tutti gli optanti per la cittadinanza italiana trasferiti in provincia di Gorizia continueranno ad iscriversi i loro figli nelle scuole italiane. Una mozione contraria presentata da un consigliere sloveno è stata respinta dal consiglio provinciale di Gorizia con 7 voti contrari, 4 favorevoli ed una astensione.

Viene così liquidata una annosa questione sollevata imparzialmente tanto dai capi politici dei titisti del Goriziano che da quelli dei gruppi degli sloveni democratici. Uniti dal medesimo spirito sovietico essi pretendevano che gli optanti di supposta nazionalità slovena passati a Gorizia dai territori annessi alla Jugoslavia dovessero mandare i loro figli nelle scuole di lingua slovena. Non contava il fatto che con l'opzione fosse stata compiuta una chiara scelta politica e nazionale.

Come è noto, a tutto il 31 dicembre dello scorso anno erano stati erogati finanziamenti a 209 aziende

leggete e dilfondete "L'Arena di Pola,"

Chiarimenti sul reimpiego del personale degli enti pubblici

Altre istruzioni seguiranno tra breve

Riteniamo opportuno precisare ancora che la legge 12 febbraio 1955, n. 44, avente per titolo « reimpiego e definizione del trattamento di quiescenza degli ex dipendenti degli Enti pubblici nelle zone di confine cedute per effetto del trattato di pace o comunque sottratte all'amministrazione italiana » pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 3 marzo, numero 51 — riguarda unicamente gli esuli già in servizio presso i seguenti Enti: Aziende dei Magazzini Generali e Istituto per le Case Economiche e Polari di Fiume; Casse di Risparmio e dipendenti Esattorie, Camere di Commercio e Enti Provinciali del Turismo di Pola, Fiume e Zara.

La « Segreteria Nazionale Esuli Dipendenti Enti Pubblici » si sta attivamente occupando per una sollecita applicazione della predetta legge. Se non che, essendo necessario a tal fine il preventivo accordo tra ben cinque Ministeri, si ritiene che le relative norme di attuazione non potranno essere concretate prima della metà del prossimo mese di maggio.

In particolare però per quanto concerne la presentazione delle domande da parte di coloro che, tuttora inoccupati, intendano essere reimpiegati, si comunica che saranno date prossimamente agli interessati precise e dettagliate istruzioni.

Rammentiamo al personale provvisoriamente collocato, e presentemente in servizio presso Enti similari, che esso ha facoltà di chiedere il trasferimento ad altro Ente, entro, pe-

Per onorare la memoria del marito della collega Maria Boncina, Gisella Venturini elargisce L. 250 pro orfanelli di S. Antonio.

Anna Maria Lazzarini Battiala in Neri ha elargito L. 1.000 a favore del comitato Profughi di Albona (d. v.) per onorare la memoria della zia paterna N. D. Paola Lazzarini Battiala ved. Tomasi, deceduta di recente a Trieste.

Il dr. Franco Bastiani, albanese, residente a Feltrina, ha elargito L. 1.000 a favore della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona (d. v.), in occasione della sua laurea, conseguita in medicina all'Università di Padova.

Per onorare e ricordare l'amato marito Orfeo la moglie Boncina Maria elargisce Lire 2000 pro Arena e Lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare l'ottimo signor Orfeo Boncina, la famiglia Luigi De Franceschi elargisce Lire 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del signor Orfeo Boncina, Antonietta Vretnar elargisce Lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria del dottor Aldo Poduic, il dott. Mario Cassar ha elargito Lire

500 pro orfanelli di S. Antonio. 800 CONTADINI profughi istriani hanno partecipato il 14 aprile ad un'assemblea tenuta a Trieste. Sono stati esaminati i vari problemi relativi ai problemi produttivi dei contadini istriani da parte dell'Ente Tre Venezie. Il prof. Ramani ha tracciato un quadro di tutte le iniziative avviate per risolvere i problemi degli agricoltori esuli. Fondamentale la legge per lo Ente Tre Venezie la quale prevede la sistemazione della maggior parte degli agricoltori istriani su fondi amministrati dall'Ente stesso nel Friuli. Un rappresentante dell'Ente ha quindi esposto ai convenuti le modalità tanto dell'opera di bonifica e di appoderamento che delle future assegnazioni. Tra gli altri interventi particolarmente interessante quello dell'avv. Ponis che ha parlato della questione dei beni abbandonati. In chiusura l'assemblea ha approvato per acclamazione l'invio di un telegramma di ringraziamento al presidente del consiglio, al Ministro Medici e all'onorevole Scalfaro.

Sequale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MILK s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Il giorno 16 aprile u. s. è mancato all'affetto dei suoi cari a Giovi di Genova, nell'età di 87 anni,

Enrico Fedel

poleso esule da Fiume

Ne danno il triste annuncio la figlia rag. Amelia, le nipoti Maria Fedel ved. Crosilla (all'estero) e Poldina Fedel Cutai, i pronipoti Livio Crosilla e consorte (all'estero) e Sac. Ferruccio dott. Crosilla.

Giovi, Roma, Pescara, Melbourne (Australia) 18 aprile 1955.

Le arance di Sicilia debbono il loro eccezionale contenuto vitaminico e il loro sapore, al sole caldo e particolarmente luminoso che le matura.

Nulla di meglio quindi prima di affrontare una giornata faticosa che attingere a così piacevole fonte di energie.

arance di Sicilia

una bevanda naturale - un corroborante delizioso

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antico Ditt. ROMANO VLAHOV - Fondata ZARA nel 1861

La cooperativa edilizia degli esuli a Genova

Il giorno 13 corr. si è riunita in assemblea generale ordinaria, nella sede di via Babbi, la Cooperativa Edilizia Giuliana Dalmata di Genova. Figurava all'ordine del giorno: l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1954 e il rinnovo delle cariche sociali.

Per unanime consenso dei soci, a presiedere l'Assemblea è stato chiamato il presidente uscente Ernesto Catalan, che constata la presenza del numero legale, dichiara aperta la seduta e dà subito lettura del bilancio e relativi rapporti, invita quindi il sindaco dott. Altero Paladin, a dare lettura della relazione del Collegio Sindacale. Sia il bilancio, sia la relazione sindacale, sono approvate ad unanimità.

Le cariche sociali, per volontà dei presenti vengono assegnate per acclamazione, con i seguenti risultati: Consiglio d'Am-

nistratore: Ernesto Catalan, presidente, Ervino Bazzarini, dott. Ervino Bossi, D'Addio Francesco e Antonio Vegliak consiglieri.

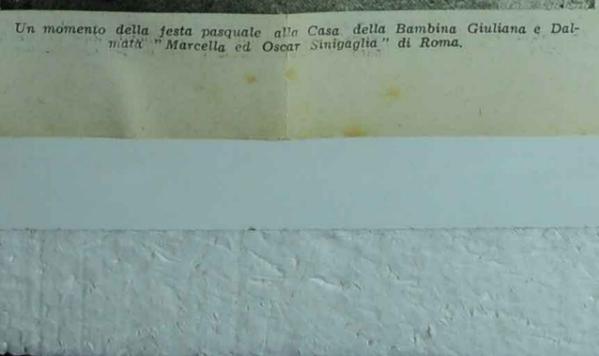
Il Collegio Sindacale, risulta composto dai signori, avv. Umberto Vozzi, presidente, dott. Altero Paladin, e Lauro Pillepich, sindaci effettivi, i signori Guido Corich e Giulio Ferro, sindaci supplenti.

Successivamente il Consiglio d'Amministrazione è passato alla assegnazione definitiva dei 30 alloggi, fatti costruire, in Via Brigata Salerno, dall'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati.

L'Opera continua la sua azione per riempire ai profughi il reimpiego in territorio nazionale delle aziende e delle attività lavorative in genere, esistenti nei territori abbandonati.

Come è noto, a tutto il 31 dicembre dello scorso anno erano stati erogati finanziamenti a 209 aziende

di cui 100 erano in corso di esecuzione. Le altre 109 aziende sono state assegnate ma non ancora costruite. La situazione è molto preoccupante per il fatto che la produzione agricola, nel corso di quest'anno, possa subire qualche lieve contrazione. « dato che « non tutte le cooperative erano o sono pronte per un'opera di tale portata ». Aggiunge l'ineffabile commentatore titista, che ignora evidentemente le conseguenze di una brusca cessazione delle coltivazioni in un'area vasta come quella di Buie, Cittanova ed Umago, che se vi sarà una contrazione agricola « questa risulterà bilanciata dalle maggiori eccedenze commerciali corrispondenti al minore consumo della ridotta popolazione agricola... ». Di che consistenza e qualità possa non essere queste « eccedenze », quando è noto l'aumento crescente della popolazione burocratica jugoslava trapiantata in zona (e la crisi di alloggi acuta specie ad Umago ce lo conferma) è difficile a scoprirsi. Ancor più difficile è poter dimostrare in che modo la economia della zona potrà reggersi e prosperare in una grave congiuntura come l'attuale, travagliata da un lato dall'arresto improvviso della normale produzione agricola, ele-



Un momento della festa pasquale alla Casa della Bambina Giuliana e Dalmati "Marcella ed Oscar Sinigaglia" di Roma.



ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del marito della collega Maria Boncina, Gisella Venturini elargisce L. 250 pro orfanelli di S. Antonio.

Anna Maria Lazzarini Battiala in Neri ha elargito L. 1.000 a favore del comitato Profughi di Albona (d. v.) per onorare la memoria della zia paterna N. D. Paola Lazzarini Battiala ved. Tomasi, deceduta di recente a Trieste.

Il dr. Franco Bastiani, albanese, residente a Feltrina, ha elargito L. 1.000 a favore della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona (d. v.), in occasione della sua laurea, conseguita in medicina all'Università di Padova.

Per onorare e ricordare l'amato marito Orfeo la moglie Boncina Maria elargisce Lire 2000 pro Arena e Lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare l'ottimo signor Orfeo Boncina, la famiglia Luigi De Franceschi elargisce Lire 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del signor Orfeo Boncina, Antonietta Vretnar elargisce Lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria del dottor Aldo Poduic, il dott. Mario Cassar ha elargito Lire

500 pro orfanelli di S. Antonio. 800 CONTADINI profughi istriani hanno partecipato il 14 aprile ad un'assemblea tenuta a Trieste. Sono stati esaminati i vari problemi relativi ai problemi produttivi dei contadini istriani da parte dell'Ente Tre Venezie. Il prof. Ramani ha tracciato un quadro di tutte le iniziative avviate per risolvere i problemi degli agricoltori esuli. Fondamentale la legge per lo Ente Tre Venezie la quale prevede la sistemazione della maggior parte degli agricoltori istriani su fondi amministrati dall'Ente stesso nel Friuli. Un rappresentante dell'Ente ha quindi esposto ai convenuti le modalità tanto dell'opera di bonifica e di appoderamento che delle future assegnazioni. Tra gli altri interventi particolarmente interessante quello dell'avv. Ponis che ha parlato della questione dei beni abbandonati. In chiusura l'assemblea ha approvato per acclamazione l'invio di un telegramma di ringraziamento al presidente del consiglio, al Ministro Medici e all'onorevole Scalfaro.

Sequale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MILK s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Il giorno 16 aprile u. s. è mancato all'affetto dei suoi cari a Giovi di Genova, nell'età di 87 anni,

Enrico Fedel

poleso esule da Fiume

Ne danno il triste annuncio la figlia rag. Amelia, le nipoti Maria Fedel ved. Crosilla (all'estero) e Poldina Fedel Cutai, i pronipoti Livio Crosilla e consorte (all'estero) e Sac. Ferruccio dott. Crosilla.

Giovi, Roma, Pescara, Melbourne (Australia) 18 aprile 1955.

Enrico Fedel

poleso esule da Fiume

Le arance di Sicilia debbono il loro eccezionale contenuto vitaminico e il loro sapore, al sole caldo e particolarmente luminoso che le matura.

Nulla di meglio quindi prima di affrontare una giornata faticosa che attingere a così piacevole fonte di energie.

arance di Sicilia

una bevanda naturale - un corroborante delizioso

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antico Ditt. ROMANO VLAHOV - Fondata ZARA nel 1861